

Un sindaco ha fatto spegnere l'elettrodotto dell'Enel che va da Scandicci a Tavarnuzze

La guerra dei tralicci sul tavolo di Prodi

DALLA REDAZIONE

FIRENZE. Difficile immaginare un contrasto più stridente. Arrivi sulle colline che circondano di Firenze, in una delle zone più belle d'Italia dal punto di vista paesaggistico e ti trovi davanti una serie di tralicci elettrici, alti una settantina di metri, dipinti di rosso e bianco. Pensi ad un abbaglio, poi capisci che è tutto vero. L'elettrodotto della discordia, è lungo quasi quindici metri ed è costato un quindicina di miliardi. Una linea che corre da Scandicci a Tavarnuzze, attraversando la zona collinare di Giogoli. Tre chilometri e mezzo nel cuore delle colline fiorentine. Così è ovvio che intorno ai quei tralicci si sia scatenata una furiosa polemica. Uno scontro che ieri ha fatto registrare l'ennesimo colpo di scena: l'elettrodotto corre troppo vicino alle case. E con un'ordinanza il sindaco di Scandicci Giovanni Daddoli impone all'Enel di spegnerlo. L'Enel è costretta a obbedire ed annuncia il ricorso al Tar.

Da mesi il faccia a faccia va avanti. Da una parte la Regione, i comuni di Scandicci e Impruneta, semplici cit-

tadini, rappresentanti del mondo della cultura, dall'altro l'Enel aggrappato ad un progetto grazie al quale, forte della autorizzazione ottenute in passato, ha messo in piedi la linea elettrica.

E dopo mesi di dura polemica lo scontro è approdato sul tavolo del presidente del Consiglio Romano Prodi. È stato il presidente toscano Vannino Chiti a prendere carta e penna. Parole di fuoco le sue: «La nostra disponibilità non ha trovato riscontro nei comportamenti dell'Enel, si è giunti a casi limite di elettrodotti costruiti senza l'autorizzazione regionale in zone a tutela ambientale o al caso limite dell'elettrodotto che deturpa le colline intorno a Firenze, mettendo a rischio la salute dei cittadini. Presidente Prodi, le chiediamo un incontro».

Quella dell'elettrodotto è solo l'ultima goccia di un rapporto difficile tra Enel e gli amministratori toscani. Una sequela di polemiche che partono da un'accusa ben precisa: il mancato rispetto degli impegni da parte della società presieduta da Chicco Testa. E non solo per quanto riguarda

l'elettrodotto. Sono scoperti anche i nervi della geotermia e dell'ammendamento delle centrali di Livorno e Cavriglia. In tutti questi casi, accusano gli amministratori toscani, l'Enel non ha mantenuto la parola data.

In ballo il mancato intervento sulla centrale a lignite a Cavriglia, rimandato a dopo il 2000 e gli scarsi investimenti sulla geotermia. La bufera dell'elettrodotto esplose qualche mese fa, quando davanti allo scempio che vedono compiersi sotto i loro occhi, i sindaci e comitati dei cittadini, tanti rappresentanti del mondo della cultura lanciarono l'allarme. C'è chi, come Carla Fracci, proprietaria di una casa sfiorata dall'elettrodotto propone: «Sono pronta a tassarmi per abbattere i piloni». Chi, come il soprintendente ai beni culturali Antonio Paolucci dice senza mezzi termini: «Quei tralicci devono essere abbattuti».

L'Enel rivendica di aver fatto tutto secondo le autorizzazioni. La situazione si arroventa. Quei piloni deturpano l'ambiente e mettono a repentaglio la salute dei cittadini. Spunta allora quella che sembra essere la so-

luzione ad hoc. Giù i piloni e via all'interamento dei cavi. L'occasione la offre la costruenda terza corsia autostradale che correrà intorno a Firenze. Partono le trattative che durano sei mesi. Sul piatto i costi e le modalità di realizzazione di un intervento dedicato.

Giorno dopo giorno la fiducia in un esito positivo sale. Almeno nella testa degli amministratori locali. Poi, dopo sei mesi la doccia fredda. L'Enel rinuncia all'idea: «Costa troppo, quasi 45 miliardi, noi ne abbiamo a disposizione una decina».

È la guerra. La Regione si infuria e accusa l'Enel di essere inaffidabile. Testa si difende, i suoi tecnici propongono un nuovo tracciato. Non serve a nulla. I sindaci del centrosinistra dei comuni fiorentini si scatenano, la Regione scrive a Prodi. Da Roma il sottosegretario ai lavori pubblici Gianni Mattioli invita alla calma e dice: «Sono sicuro che nessuno vorrà assumersi la responsabilità di far fallire l'accordo». I tralicci restano al loro posto. Per ora.

Matteo Tonelli



LA POLEMICA

Scontro Di Pietro-An sui soldi di Pacini

ROMA. «Non ho preso io ma An il denaro di Pacini Battaglia». Scoppia la guerra tra Antonio Di Pietro e An. La miccia, alcune anticipazioni della rubrica che l'ex pm di Mani Pulite tiene settimanalmente su «Oggi». Un intervento nel quale il senatore replica, seccamente, alle accuse lanciategli dall'onorevole Maurizio Gasparri riguardo ai suoi presunti rapporti con il faccendiere Francesco Pacini Battaglia e che ieri ha mandato fuori dai gangheri i vertici di via della Scrofa. In particolare il presidente dei senatori di An Giulio Macerati che, negando ogni addebito, ha risposto: «Noi non abbiamo ricevuto di nascosto Mercedes in regalo né milioni in prestito a tasso zero, restituiti poi avvolti in carta di giornale o in scatole di scarpe». Parole che hanno spinto Di Pietro ad annunciare una querela per diffamazione.

Scontro duro, dunque, fra il senatore Antonio Di Pietro e i post fascisti. Al centro della diatriba c'è di nuovo il faccendiere Pacini Battaglia. «Io da Pacini e dal suo avvocato Lucibello scrive l'ex magistrato nella sua rubrica - non ho mai ricevuto favori né ho mai riservato loro trattamenti di riguardo. Per questo - continua Di Pietro alludendo alle indagini a carico del faccendiere - attendo serenamente che la giustizia faccia il suo corso». «Non io ma An - aggiunge poi il senatore - farebbe bene ad avere maggiore riguardo per Pacini Battaglia giacché, come è documentalmente provato, anche di recente, nel 1995, l'amministrazione di quel partito non si è fatta scrupolo di accettare da Pacini una cospicua somma di denaro per finanziare le proprie attività politiche elettorali. Anzi - rincara l'ex magistrato - non si è fatta scrupolo di accettare quel denaro nonostante provenisse da una società off-shore di Pacini, nota per essere entrata nelle inchieste di Mani Pulite. E il fatto che poi questa somma sia stata regolarmente registrata vuol dire che per An Pacini era persona affidabile. O forse - si chiede maliziosamente Di Pietro - lo era solo quando pagava?». «Allora - conclude l'ex pm rivolgendosi direttamente all'esponente di An - l'onorevole Gasparri rifletta prima di sparare a vanvera e, se vuole saperne di più, utilizzi l'estate per leggerci quella parte delle intercettazioni ambientali di Pacini Battaglia di recente depositate. Troverebbe tanti spunti che potrebbero essere usati a iosa contro diversi esponenti del suo partito, onorevole Fini compreso. Sicuramente calunnie... Ma si sa - conclude Di Pietro - la presunzione d'innocenza che vale per gli altri non può valere per me».

«Non io ma la magistratura - ha risposto piccato a Di Pietro l'onorevole Gasparri - ritiene che vi siano ancora capitoli da chiarire nella vicenda del magistrato Di Pietro». E il segretario amministrativo di An, Francesco Pontone: «Non mi risulta ci siano mai stati finanziamenti occultati da parte di chiunque».

M. T.

C. G.



L'ACCUSA

Il presidente Chiti «L'Enel fa di tutto per aggirare le regole»

per fare cose fatte bene». Perché, l'Enel non lo fa?

«Io faccio una constatazione. Nessuna azienda privata si permette in Italia di comportarsi con un simile disprezzo delle Regioni, degli enti locali e delle leggi del paese, che nessuna azienda privata si permette di fare operazioni che mettano a rischio il bene paesaggistico e ambientale. Se questo avviene o Chicco Testa, con cui ho un rapporto di amicizia e di stima, riesce a determinare un'altra linea tutta bene. Ma se lui predica un'altra linea, firma protocolli che non vengono attuati, allora corre il rischio di fare la foglia di fico».

Continue a chiedere l'interamento dell'elettrodotto?

«L'interamento è possibile farlo con meno di 20 miliardi, l'Enel ne ha 200 per le mitigazioni ambientali, iovogliosaperedovelspendere».

Chiedete l'intervento del governo. Con quali aspettative?

«Speriamo che il governo settembre affronti la questione con sensibilità e con determinazione. Il governo è parte in causa: ha firmato con noi un protocollo che riguardava la trasformazione delle centrali a Cavriglia e a Livorno e deve far applicare coerentemente le normative europee sull'energia rinnovabile. Infine è parte in causa perché se vengono deturpate le colline intorno a Firenze, co-

me l'Enel arrogantemente vuol fare, sarebbe uno sfregio ad uno dei beni più importanti dell'umanità. Sarebbe un colpo all'immagine del paese che nessun governo può subire, altrimenti rischia di essere travolto dallo sdegno che ci sarebbe a livello internazionale».

Porterà questa questione in Conferenza delle Regioni?

«Certamente. In tutte le Regioni ci sono pesanti motivi di insoddisfazione nei confronti dell'Enel e questo perché usa in modo spregiudicato il suo attuale ruolo che è quello di un ente con un monopolio in mano, che ha come azionista principale lo Stato e che ha iniziato il processo di privatizzazione. Una condizione che lo porta a comportamenti di non rispetto della legislazione vigente, per esempio per le autorizzazioni degli elettrodotti. Sono comportamenti che saltano in testa alle Regioni per fare operazioni che non coinvolgono mai gli enti locali nelle scelte di rispetto ambientale».

Esiste una normativa comune a tutte le regioni sugli elettrodotti?

«No, ne parleremo in Conferenza delle Regioni, valutando di fare nelle ragioni più interessate una legislazione che abbia alcuni punti di riferimento comuni».

M. T.



LA DIFESA

La replica di Testa «Rispettati tutti i punti dell'accordo»

C'è stata e lo dico garbatamente, una sottovalutazione del problema da parte di coloro che hanno rilasciato le autorizzazioni. Il tracciato è stato discusso varie volte e l'elettrodotto da un punto di vista autorizzativo è in regola. Serve una svolta e tutti devono fare la propria parte».

La soluzione dell'interamento dei cavi è tramontata definitivamente?

«Le cifre sono sempre quelle. Pirelli valuta il costo del cavo intorno ai 20 miliardi, esattamente la cifra che sta nel nostro preventivo. Mi sembra di capire invece che ci potrebbe essere una disponibilità della Società autostrade che 15 giorni fa non c'era e probabilmente i 12 miliardi che erano stati stimati per la galleria potrebbero ridursi. Poi ci sono tutta una serie di opere accessorie che devono essere fatte. Insomma il fattore di novità mi sembra essere questa disponibilità della Società autostrade. Faccio presente che noi abbiamo messo sul tavolo un assegno da 10 miliardi, adesso bisognerebbe che anche gli altri facessero qualche passo».

Il rapporto di fiducia tra l'Enel e la Toscana sembra compromesso. È preoccupato?

«Io non capisco che impegni avremmo violato. Io ho firmato un protocollo a Palazzo Chigi per quanto riguarda la centrale di Cavriglia e

dopo una convenzione con la Regione Toscana. Credo che tutti i punti che erano contenuti nei due documenti sono stati rispettati. Si parla di un mancato impegno sulla geotermia, mentre i nostri investimenti sono stati tutti riconfermati. Casomai abbiamo qualche problema per le resistenze degli enti locali che faticano a concedere le autorizzazioni per l'esplorazione geotermica e per la realizzazione delle centrali».

Pensa che la richiesta di un incontro con il presidente del consiglio possa sbloccare l'empassa?

«Tutti i tavoli di discussione mi vanno bene. Io voglio che l'Enel rispetti la legge al cento per cento».

Come si sente uno con l'ambientalismo nel Dna ad essere accusato di attentare al paesaggio?

«L'avevo messo in conto, sapevo che prima o poi mi sarebbe capitato, l'unica cosa è che stavolta posso dare una mano a risolvere i problemi. Sulla bruttezza di questo elettrodotto non ho nulla da dire, ma per il momento i tralicci sono l'unico sistema per portare l'energia elettrica».

C'è il rischio che Firenze resti ai buoi?

«Faremo tutto quello che è necessario perché non ci siano problemi a Firenze o in altre zone».

M. T.

C. G.

FLIPPER

Senza mamma muore



militare. Al suo arrivo Flipper è stato posto in una vasca curatoriale non visibile al pubblico e assistito immediatamente dalla veterinaria e dai biologi della struttura genovese. L'animale, 147 centimetri di lunghezza, 47 chili, era debole e stressato. Viene deciso un trattamento antibiotico. Dopo giorni di sofferenze ieri mattina all'alba Flipper si è lasciato andare e non ha più risposto alle cure amorose dello staff dell'Acquario.

Il cucciolo di grampo ricoverato all'Acquario di Genova da quindici giorni è deceduto alle prime luci dell'alba. Dopo gli accertamenti sulle cause del decesso, Flipper sarà consegnato al Museo civico di Storia naturale «G. Doria» di Genova per la conservazione a scopo scientifico. Flipper, non più di due mesi di vita, era stato avvistato da un cittadino nelle prime ore del 22 luglio scorso in prossimità di una spiaggia di Gela. I soccorsi immediati, coordinati dai membri del Centro studi cetacei in accordo con il Servizio conservazione naturale del ministero dell'Ambiente e con l'assistenza della Protezione civile, sono scattati contemporaneamente alla ricerca da parte della Capitaneria di porto di eventuali grampi in zona al fine di rintracciare la madre. Ricerche che non hanno dato esito e il piccolo è stato trasportato all'Acquario di Genova da un G-222 dell'Aeronautica

Durante un dibattito a Palazzo Murat coordinato da Vespa Positano, Di Bella rilancia la sua cura «Farò la sperimentazione a modo mio»

POSITANO (Salerno). «Dateci 40-50 volontari, fateci seguire direttamente, applicando farmaci di cui siamo sicuri, e realizziamo la fase della sperimentazione. Solo questa può essere la risposta definitiva». Così Luigi Di Bella rilancia quella che lui stesso definisce «la sfida» al ministero della Sanità ed alla Commissione incaricata della sperimentazione del libro di Bruno Vespa «Di Bella, si può guarire? (Mondadori)», il medico modenese ha rinnovato le accuse alla Commissione. «Non hanno usato circa la metà dei miei farmaci per i primi due mesi di sperimentazione», e ha reso noto di aver chiesto ai Nas dei carabinieri che tre giorni fa sono andati a casa sua di sequestrare le miscele di farmaci usate dalla Commissione. «È stata falsificata anche l'etichetta della miscela, sono in possesso di una bottiglia con l'etichetta falsificata. Quanti ammalati

hanno usato la miscela di farmaci che dicevo io?». Ma i Nas - ha riferito Di Bella - avrebbero affermato che per analizzare il contenuto della bottiglia occorre l'autorizzazione del ministero della Sanità. Il dibattito a Palazzo Murat di Positano, moderato da Bruno Vespa, che ha annunciato che devolerà a scopi umanitari i diritti d'autore del libro, uscito ad aprile («Lo riscriverei uguale adesso») è stato polemico. A tratti si è sfiorata la rottura con l'interlocutore di Di Bella, l'oncologo Giuseppe Petrella, docente all'Università Federico II («per me la sperimentazione è stata condotta sui protocolli di Di Bella, firmati pagina per pagina dal professore»). Il punto di contatto è stato fatto male - dice Petrella - chi ha sbagliato deve pagare. Altrimenti ciascuno dovrà assumersi le responsabilità penali e civili. Ma a fine serata, attorniato dai giornalisti, Di Bella è ancora più duro. «Professore, esiste un complotto?». «Ci sono migliaia di miliardi che si possono guadagnare con la

chemioterapia - risponde - e a guadagnare non sono solo le case farmaceutiche ma anche i ministeri». La gran parte degli oltre 500 presenti è con lui. Applaudit, complimentato da ex pazienti, subissato di richieste di appuntamenti e di autografi sul libro-intervista di Vespa, il professore modenese annuncia che dal Brasile, dove il cocktail di farmaci a base di somatostatina è in corso di sperimentazione nello Stato di Rio, De Janeiro, giungono primi riscontri positivi. «Ad un congresso scientifico previsto ad Amburgo dal 25 al 27 agosto porterò nuove testimonianze sulla efficacia della mia cura, che, sia chiaro, continua», aggiunge il professore. Tra il pubblico c'è Aniello Russo 64 anni, di Positano, che da marzo cura un tumore al pancreas con la terapia Di Bella. «Stavo male, malissimo», racconta. «E adesso sono qui. Mi sento abbattuto, ma per il caldo». Ho pagato la somatostatina al mercato nero, a 250 mila lire a fiala. Non so niente della Commissione, ma non mi fido».

Fubio, Annarita, Roberto e Maurizio Gressi addolorati per la scomparsa di

CINO MASSAI si stringono con affetto alla moglie, alla figlia e al fratello.

Manciano, 8 agosto 1998

I compagni dell'Unità di base «Fortunato Acquario» di Carasco partecipano al dolore di Annida per la morte del marito

ATTILIO CASSINELLI è esortato per l'Unità.

Chiavari, 8 agosto 1998

La famiglia Lasagni, nell'impossibilità di farlo personalmente, ringrazia quanti, in qualsiasi forma, hanno preso parte al suo dolore per la perdita del caro

MARIO Reggione Emilia, 8 agosto 1998

8 agosto 1980 8 agosto 1998

Enrico Pasquini e Stella Ossola ricordano con affetto l'amico e compagno

FRANCO PETRONE

valente giornalista di questo quotidiano. Roma, 8 agosto 1998

Fuga di Ferragosto Le ultime 20 mete

- ▶ **ITINERARI ANCHE PER SETTEMBRE se avete rinviato le vacanze**
- ▶ **PEDOFILIA, DOPO LA LEGGE Se avete sospetti, fate così...**
- ▶ **UNA DIETA ANTI-CANCRO C'È Frutta e verdura cinque volte al dì**

IL SALVAGENTE

IN EDICOLA DA GIOVEDÌ 6 AGOSTO 1998